

Giulia Piovano



Il Grande Fiume Gentile

Illustrazioni di Valeria Pavese

MEDIARES



I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sia dei testi sia delle immagini sono riservati per tutti i Paesi. È pertanto vietata la riproduzione, anche parziale, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

Testi: Giulia Piovano

Illustrazioni: Valeria Pavese

Coordinamento editoriale: Gabriella Monzeglio

Grafica: Mediaires S.c.



Il libro è stato realizzato con il contributo della Circoscrizione 8.

1^a edizione: dicembre 2018

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2018 Mediaires

Via Gioberti 80/d – 10128 Torino

Tel. 011.5806363 – Fax 011.5808561

mediaries@mediaries.to.it - www.mediaries.to.it

Se c'è stato un quesito che dal 2016, anno della mia elezione a Presidente della Circoscrizione 8, mi sono posto è stato quello di trovare un comune denominatore ad un territorio così vasto qual è quello scaturito dall'accorpamento delle due ex Circoscrizioni 8 e 9.

Un territorio che allora avevo riassunto attraverso l'immagine de *La Circoscrizione dell'acqua, del ferro e della terra*; l'acqua del fiume Po, il ferro dell'asse ferroviario e la terra della collina che fa da scenario naturale a quella della pianura.

Giunto a metà del mio mandato, questa pubblicazione, redatta dalla cooperativa Mediores, mi consente di ritornare sul tema per specificarlo meglio anche alla luce dell'esperienza maturata. Credo di poter dire di avere individuato quel comune denominatore nello straordinario patrimonio culturale e ambientale presente nella nostra Circoscrizione. Questa idea è molto ben esplicitata da Adriana Bortolotti in un libro edito nel 2008 dove si definisce il rapporto che esiste tra individui e patrimonio: *Poiché il rapporto tra individui e patrimonio è continuo*

nella realtà quotidiana, anche se spesso inconsapevole, l'educazione che lo riguarda si svolge in una pluralità di ambienti. Attraverso l'educazione al patrimonio è possibile contrastare e ridurre l'esclusione sociale, riferita non solo all'ambito culturale, ma più in generale all'intero sistema politico, economico e sociale. L'azione educativa al patrimonio deve infatti essere sempre elaborata e svolta in modo da sollecitare pari e ampie opportunità di accesso, partecipazione e rappresentazione e senza creare confini; apre il dialogo ad altre culture.

Tutto questo stiamo cercando di realizzare attraverso il rilancio del progetto dell'Ecomuseo che fungerà da Centro di questa ricerca e attraverso questa pubblicazione rivolta alle nuove generazioni per avvicinarle alla *grande bellezza* che ci circonda e che vogliamo riscoprire in un percorso comune e condiviso tra istituzione politica e amministrativa, istituzioni scolastiche, associazioni ed enti attivi sul nostro territorio.

Davide Ricca – Presidente della Circoscrizione 8

Quando un libro vede la luce è sempre un giorno di festa. Se poi quel libro è rivolto alle giovani generazioni e introduce alla conoscenza del proprio territorio e del suo patrimonio ambientale e culturale, la festa diventa doppia. E doppia è anche la coppia di personaggi che vi accompagneranno in una passeggiata notturna alla scoperta del fiume Po e delle bellezze che lo circondano. La prima coppia è formata da Po e Dora, le statue allegoriche delle due fontane di piazza CLN, che si umanizzano e accompagnano l'altra coppia, Anna e il fratellino Pietro, in una fantastica passeggiata lungo un tratto del percorso circoscrizionale del Po. Un percorso straordinario, fatto di memorie (gli stabilimenti balneari presenti ancora fino agli anni '60, i lavori tipici delle lavandaie e dei 'sabjonè', lo scalo aereo degli idrovolanti vicino al ponte Isabella, ecc.) e di tanti pezzi di un patrimonio storico-culturale unico (il Centro ONU, lascito delle celebrazioni per i primi 100 anni dell'Unità d'Italia, il Borgo Medioevale e il Castello dei Savoia, immersi nello scenario naturale del Parco del

Valentino, ecc.). Un percorso che vorremmo uscisse dalle pagine del libro, ideato e redatto con grande professionalità e competenza dalla cooperativa Mediores, per diventare un pezzo di quella educazione al patrimonio culturale che la Circoscrizione 8 ha deciso di intraprendere con il rilancio del progetto dell'Ecomuseo, avviato nel 2004 dalla Città di Torino e troppo presto abbandonato. Quindi auguriamo a tutti una buona lettura ma soprattutto una bella passeggiata alla scoperta del nostro fiume e dei suoi mille tesori, più o meno nascosti!

Paola Parmentola – Coord. II Commissione
Massimo Giaretto – Coord. Sottocommissione Ecomuseo

Introduzione

Credo di poter affermare, abbastanza certa di non essere smentita, di aver avuto la fortuna di fare incontri sconcertanti, divertenti e assolutamente unici. Per questo ho fatto una classifica, la mia personale “Top ten”, nella quale vi sono naturalmente re Carlo Alberto¹, Pietro Micca² e altri personaggi dei quali avrò modo di raccontare in future occasioni.

Una menzione speciale meritano due “figure” con le quali mi è capitato di scambiare due



1 Vedi *Attraverso gli specchi di Palazzo Reale*, 2014.

2 Vedi *Il dono di Pietro Micca*, 2016.

chiacchiere e fare una piacevolissima passeggiata: Po e Dora.

Se vi state chiedendo come posso aver parlato e camminato con due fiumi... beh, non vi resta che leggere quello che mi è successo.

Ah, dimenticavo... Per chi ancora non mi conoscesse... sono Anna, l'investigatrice dei gialli di *PiemontArte*. In realtà ho solo 12 anni, ma mi piacciono la storia e l'arte del Piemonte e ogni volta che vado a visitare un museo o un monumento mi succede qualcosa di speciale...

Strani incontri notturni

Una sera della scorsa estate i miei genitori, stanchi di sentire litigare me e mio fratello Pietro per l'ultimo ghiacciolo rimasto in *freezer*, hanno proposto di uscire per andare a fare una passeggiata in centro città e con l'occasione prenderci tutti un bel cono.



Come potete immaginare siamo stati subito entusiasti all'idea di poter mangiare un vero gelato, scegliendone anche i gusti. Per tutto il tragitto abbiamo fatto l'elenco di quello che avremmo messo sul nostro cono (con la preoccupazione dei nostri genitori che si immaginavano già quale percentuale di quella lista sarebbe finita sulle nostre magliette e sui pantaloncini).

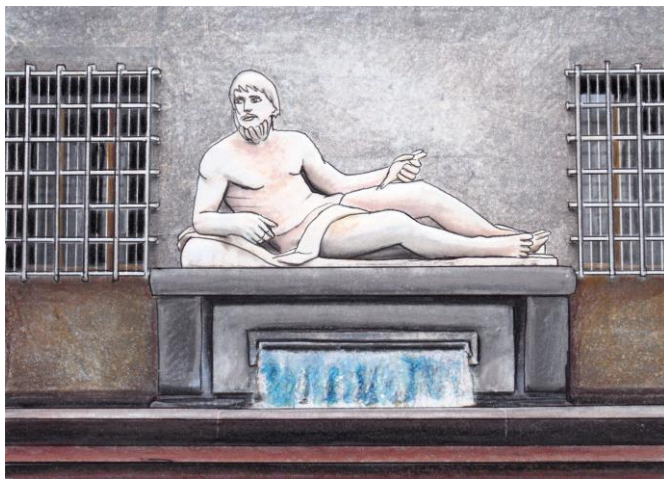
Durante il nostro passeggio post gelato, quando finalmente ci siamo zittiti, impegnati a non far sciogliere il nostro dolce e immeritato premio, siamo arrivati in una piazzetta alle spalle di piazza San Carlo. Mia mamma ci ha spiegato che ci trovavamo



in piazza CLN, ovvero *Comitato di Liberazione Nazionale*, uno slargo che ricorda un'organizzazione che ebbe il ruolo di “direzione politica” nella lotta di liberazione contro i regimi fascista e nazista durante la Seconda Guerra Mondiale.

La nostra attenzione è stata subito attratta da due vasche che accoglievano ciascuna una cascata, sormontate da due grandi statue.

“Sono la rappresentazione dei due più importanti fiumi di Torino: il Po, a sinistra, e la Dora



Riparia, a destra”, ci ha detto indicando ora una immagine maschile sdraiata sul fianco destro, coperta da un drappo e con il braccio sinistro leggermente alzato e nella mano una spiga di grano, ora una femminile adagiata sul fianco sinistro con nella mano destra una mela.

“Sono simboli che rappresentano la fertilità e portano fortuna – ha continuato mia mamma – e d’altra parte se non fosse per questi due fiumi Torino non esisterebbe; quindi hanno sicuramente



portato fortuna e abbondanza!”.

Non abbiamo chiesto altro. Si stava facendo tardi e cominciavamo a sentire la stanchezza.

Siamo quindi tornati a casa, ma mentre mi mettevo il pigiama e mi infilavo nel letto, ripensavo alle parole di mia madre e mi è tornata in mente la leggenda su Fetonte³ che avevo



³ Vedi *C'era una volta... in Piemonte*, 2017.

raccontato ai miei cugini. Secondo questa storia il giovane, figlio del dio del sole Apollo, aveva rubato il carro del padre per condurre lui il sole nel cielo, ma avendone perso il controllo, e rischiando di distruggere la terra, era stato colpito con un fulmine lanciato da Zeus che lo aveva fatto precipitare in un fiume che si diceva fosse l'Eridano⁴. Mentre mi immaginavo la scena di Fetonte che finiva nelle acque del Po, ho sentito bussare alla finestra di camera mia.

Lì per lì non ci ho fatto tanto caso: era già capitato che qualche piccione in inverno si fermasse sul davanzale e provasse a farsi aprire per non gelare fuori. Poi però ho realizzato che eravamo in estate e che la finestra era socchiusa per far passare un po' di aria... Allora mi sono

4 Antico nome del Po.

spaventata, anche se poi, come sempre, ha vinto la mia curiosità e così mi sono avvicinata piano piano per capire cosa stesse succedendo.



Ho cacciato un urlo quando davanti a me è sbucato un occhio enorme!

Mia mamma dall'altra stanza mi ha chiesto se stessi bene e io mi sono affrettata a risponderle che era tutto a posto, prima che entrasse in camera.

Mi sono quindi rigirata verso la finestra e con cautela l'ho aperta un po' di più: non c'era solo un occhio, ma tutto un viso, gigantesco, attaccato a un corpo colossale che permetteva a quell'essere di arrivare alla mia stanza, al quarto piano!

L'ho riconosciuto subito: era il Po o, meglio, la statua che lo rappresentava e che avevo visto in piazza CLN. Mi stavo dicendo di avere un'allucinazione, quando improvvisamente è entrata in camera la mamma che, ancora preoccupata per il mio grido di prima, era venuta

a controllare. Con prontezza ho chiuso le tende e a lei che mi chiedeva cosa stessi facendo ho risposto: “Niente, stavo chiudendo la finestra perché sentivo un po’ freddo...”.

Mia madre mi ha toccato la fronte per essere sicura che non avessi la febbre (in realtà ci saranno stati 35° quella sera), ma poi mi ha solo detto di mettermi a dormire e che sarei stata meglio il giorno dopo.

Quando finalmente è uscita mi sono rigirata verso la finestra e quella strana creatura era scomparsa. Mi ero quindi convinta di aver sognato, ma poi si è di nuovo affacciata per chiedermi se mia mamma era andata via. Alla mia risposta affermativa con la testa (non riuscivo a spicciare parola) mi ha detto: “Ti ho visto qualche ora fa in centro e mi ha colpito il tuo sguardo; hai osservato me e la mia collega in

un modo molto particolare: vediamo quotidianamente giovani e anche adulti fermarsi di fronte a noi, spesso con persone che spiegano chi siamo e perché siamo lì. Ma poche volte ho riscontrato l'interesse e la curiosità che ho visto nei tuoi occhi. Per questo ho deciso di venire a trovarti. Mi piacerebbe fare due passi con te!”.

“Guarda che ci sono anch'io!”, ho sentito dire da dietro l'angolo del mio palazzo.

“Certo, lo so – ha detto Po con aria rassegnata – Non posso andare in giro da solo, devo sempre avere la mia palla al piede...” e detto questo è sbucata anche Dora che mi ha fatto un occholino in segno di saluto.

Dopo un attimo di sbalordimento iniziale mi sono immediatamente cambiata e ho chiesto: “Dove mi portate di bello?”, uscendo dalla finestra.

Il racconto del fiume

Quel colosso di pietra mi ha fatto “accomodare” sulla sua spalla e ha cominciato a camminare.

“Dove stiamo andando?”

ho di nuovo domandato.

“Tu lo conosci il fiume che rappresento?” mi ha invece chiesto lui.

“So che il Po è il fiume più lungo d’Italia, nasce sul Monviso e, attraverso tutta la Pianura Padana, giunge nel Mar Adriatico dove



sfocia col suo Delta” ho prontamente risposto, dimostrando le mie conoscenze geografiche.

“Esatto. Ma non è questo che intendevo... Tu sai a cosa serve un fiume?”.

Quella domanda mi ha un attimo spiazzata, ma mi sono subito ripresa: “Un fiume serve a fornire acqua a una città, per esempio. Se ci sono pesci anche a farli pescare e far mangiare le persone. Poi per quanto mi riguarda sono contenta di vivere in una città con il fiume perché mi permette di fare belle passeggiate...”.

“Io vorrei precisare che Torino ha più di un fiume...” ha iniziato Dora, rimasta fino a quel momento in silenzio per ascoltarci. “Infatti ci sono io, la Dora, e poi anche la Stura e il Sangone. Pochi ci ricordano, perché per tutti IL fiume di Torino è il Po. Anche noi però siamo importanti!”.



“Sì, certo, lo sappiamo – le ha ribattuto Po – però poi dove finite la vostra corsa, tutti e tre? Nel mio alveo⁵...” ha terminato con un piccolo sogghigno. “In ogni caso, per quanto riguarda Torino, se non ci fossi stata anch’io difficilmente i Romani avrebbero scelto questo luogo per insediarsi: anzi, è stato proprio perché io e te ci incontriamo in questo territorio che decisero di fondare qui la

5 **Attento!** Quando trovi una parola sottolineata e non ne conosci il significato, vai nelle ultime pagine del libro, nel “Glossario” di pagina 94, e leggi la spiegazione. Imparerai così tanti vocaboli nuovi!

città di *Julia Augusta Taurinorum*⁶... Ritennero infatti che la zona si prestasse bene a un insediamento dal momento che era la prima area pianeggiante dopo aver attraversato le Alpi e poi la Valle di Susa e ben difendibile grazie alla confluenza dei suoi DUE fiumi, non solo per UNO” ha insistito lei con un tono che tradiva un risentimento antico.

“Però non mi avete ancora detto dove andiamo” ho domandato per la terza volta, anche per cercare di cambiare argomento...

“Ti porto dove tutto ha inizio...” mi ha risposto Po. “Sul Monviso?” ho replicato io, mentre pensavo che in caso affermativo non avevo scelto gli abiti giusti.

6 Per conoscere qualcosa della città romana cerca *Un complotto in Julia Augusta Taurinorum*, 2015.

“Ma no! – ha replicato lui con una grossa risata – rispetto a Torino: stiamo andando dove io entro in città”.

E così dicendo mi ha condotto all’interno del parco delle **Vallere**.



“Vedi, proseguendo verso destra si giunge a Moncalieri. Mentre è proprio all’interno di questo parco che mi incontro con il Sangone, tra il **Centro Fenologico Allioni** e il **Centro Ricerche della Smat**”.

Evidentemente la mia perplessità era palese, dal momento che senza neanche guardarmi, aveva capito che non conoscevo nulla di quanto mi

aveva appena raccontato. Così ha proseguito: “Intanto il nome *Vallere* è di origine francese e indica una zona che era usata fino a cinquant’anni fa come terreno agricolo e di allevamento. Il Centro Fenologico invece si occupa di studiare il rapporto tra i fattori ambientali (pioggia, siccità, tipo di terreno, qualità dell’aria,...) e quelli vegetali, ovvero quanto i primi influenzino i secondi (tanto per capirci: la crescita di una pianta o anche più semplicemente di una sua foglia, lungo le stagioni, quanto può essere condizionata dal tipo di terreno nel quale si trova e/o dall’aria, ecc.). Raccoglie dati molto importanti che poi confronta con altri centri sparsi in tutta Italia.

Non lontano si trova la bella cascina settecentesca che è divenuta sede dell’**Ente di gestione del parco fluviale del Po Torinese**. Il



Centro Ricerche della Smat poi è uno dei più importanti centri di ricerca sulle acque potabili e reflue che si trovano non solo in Italia, ma anche nel mondo, anzi direi nell'Universo! Sai che nel 2008 una speciale acqua prodotta da SMAT è stata lanciata con il modulo *ATV Jules Verne* verso la Stazione Spaziale Internazionale⁷?”.

⁷ Automated Transfer Vehicle (ATV), ovvero Veicolo di Trasferimento Automatizzato. Il compito fondamentale di questo gigante automatico era quello di rifornire, teoricamente senza



Ero rimasta senza parole. Avevamo appena iniziato il viaggio lungo le sponde del fiume che già avevo imparato cose straordinarie delle quali non avevo mai sentito parlare. Mi sono subito ripromessa di ricordarmi quelle informazioni per condividerle con la mia famiglia e con i miei amici... Giorgio e Chiara⁸! Chissà cosa avrebbero detto, quando avrei raccontato loro cosa mi era successo!

controllo dalla stazione di terra, la stazione spaziale di acqua, aria, cibo, carburante, pezzi di ricambio e attrezzatura scientifica.

⁸ Per sapere chi sono vai al fondo del libro, dove c'è la lista di tutti i racconti e divertiti a scoprire le loro avventure!

“Sempre in questa zona si trova anche un altro istituto molto importante: il **Campus Internazionale delle Nazioni Unite**. Qui l’ONU è significativamente presente attraverso addirittura tre enti. Il primo è il *Centro di Formazione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL* – un centro di ricerca e formazione sul tema del lavoro che accoglie giovani da tutto il mondo dal 1964). Poi c’è lo *Staff College del Sistema delle Nazioni Unite*



(UNSSC – che si occupa della formazione e dell'apprendimento del personale delle Nazioni Unite in campi quali il mantenimento della pace, le questioni umanitarie, i diritti umani e lo sviluppo economico e sociale). Infine vi è l'*Istituto Interregionale di Ricerca delle Nazioni Unite sul Crimine e la Giustizia (UNICRI* – creato nel 1968, ha, tra gli altri, lo scopo di promuovere attività di ricerca, in collaborazione con i paesi e le organizzazioni interessati, con l'obiettivo di ampliare le conoscenze e le informazioni sul crimine organizzato e di identificare strategie per la prevenzione e il controllo). Una delle particolarità del Campus è che gli edifici che lo compongono ricordano i cinque continenti! Pensa da quanti anni è attivo e quante persone sono passate dalle sue aule...”.

Io ascoltavo le parole di quel gigante di pietra
senza aprire bocca e con il cuore che batteva
forte: quella sarebbe stata una notte
indimenticabile!

Il gruppo si allarga

“Tu pensi di sapere tutto – ha cominciato Dora – ma ti sei invece dimenticato di dire che il Centro Smat fa parte della rete che compone l’acquedotto cittadino, realizzato nel 1859: sapete che è stato inaugurato facendo zampillare una fontana, la prima pubblica in città, in piazza Carlo Felice davanti alla Stazione Porta Nuova?”.
“Non mi sono dimenticato un bel niente. Ovvio che lo sapevo. Ma se io non dico tutto ci pensi tu



ad aggiungere: almeno ti rendi utile, già che sei voluta venire con noi...!”.

“Non ti permettere, sasso maleducato e impertinente...”.

“Mio papà mi ha raccontato che una volta si faceva il bagno nel fiume!” ho affermato tutto d’un fiato per far finire quel litigio.

Subito i due giganti di pietra si sono zittiti e mi hanno guardata. Dora si è sciolta in un sorriso e con aria quasi materna mi ha detto: “Ma no, piccola, cosa dici! Al fiume si andava per lavare i panni quando non esistevano le lavatrici o al massimo per prendere un po’ di sole...”.

“Ecco qui la dimostrazione che quella che non sa niente sei tu! – è intervenuto con forza Po – Certo che si faceva il bagno, c’erano pure le spiagge e i centri balneari!”.



“COOOOOSAAAAA?!”

ha urlato una vocina da dietro Dora.

Ci siamo girati per guardarla e improvvisamente da una piega del drappo che la copriva è uscito fuori Pietro con l'aria di chi è stato sorpreso col dito

nella Nutella.

“E TU CHE CI FAI QUI?” ho urlato di rimando io.

“È colpa mia – ha dichiarato Dora – Quando Po è venuto a parlarti io non volevo essere da meno, così ho chiamato tuo fratello nella stanza accanto...”.

“Tu torni subito a casa!” ho intimato a Pietro che per tutta risposta mi ha detto: “Ma non ci penso proprio! È un’avventura che non voglio perdermi e mi sto divertendo un sacco!”.

“Purtroppo non abbiamo molto tempo a nostra disposizione – è intervenuto Po – e per questo non possiamo perderlo riportando tuo fratello a casa. In ogni caso con Dora avrò modo di discutere più tardi (e ha lanciato uno sguardo severo nella direzione della sua collega che per tutta risposta si è voltata stizzita); ora ci conviene continuare la nostra passeggiata.

Per riprendere a raccontare dei bagni nel Po bisogna ricordare che questi avvenivano in un’epoca nella quale non c’erano ancora le macchine, quindi d’estate, chi voleva stare un po’ al fresco e non poteva andare al mare o in montagna perché a piedi ci avrebbe messo troppo

tempo, semplicemente andava al fiume. Così nacquero dei veri e propri **stabilimenti** che accoglievano i cittadini ricchi e poveri con servizi diversificati: proprio a quest'altezza del parco, sulla sponda destra (che è quella sotto la collina: si considera il senso di scorrimento dell'acqua) si trovava uno dei Bagni di gran lusso che si distingueva per la sabbia fine e una piscina a disposizione dei suoi clienti. Poco più avanti passeremo di fronte a una piscina chiamata "Lido": il suo nome è ciò che rimane dei *Bagni Lido Savoia*. Ve n'erano anche altri, oltre a una serie di spiagge libere. All'inizio tutti questi centri erano aperti solo agli uomini, poi hanno iniziato ad accettare anche le donne (erano tempi davvero diversi!). Alcuni di essi sono stati in attività fino a quarant'anni fa, poi purtroppo sia

perché chi poteva andava al mare sia a causa dell'inquinamento del fiume, hanno tutti chiuso”.
“Tra l'altro tutta questa zona viene chiamata **Italia '61** – è di nuovo intervenuta Dora, alla quale evidentemente non andava giù di passare per chi non sapeva le cose – perché ha accolto gli edifici e le manifestazioni che dovevano celebrare il primo centenario dell'Unità d'Italia: vedete quella casetta⁹ dalla forma strana che oggi ospita le famiglie dei bimbi malati che vengono

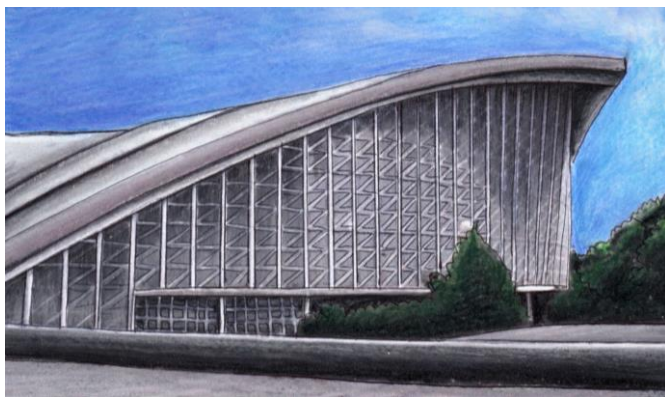


⁹ Si riferisce alla cosiddetta “Casa UGP” di corso Unità d'Italia 70.

curati all'Ospedale Infantile Regina Margherita?
Pensate che all'epoca era una fermata della
monorotaia, un trenino che correva per circa due
chilometri su un unico binario”.

“Ti ricordo che vi era anche una funivia che
attraversava il fiume...” ha aggiunto Po.

“Sì, certo... Anche il **Palazzo a Vela**, il **Palazzo
del Lavoro** e la stessa sede dell'Onu¹⁰ sono
testimonianza di questo grande evento che ha



10 L'odierna suddivisione degli uffici a ricordo dei cinque continenti,
nell'Esposizione del 1961 rappresentava i padiglioni delle regioni
italiane.



animato la città per sei mesi nel 1961!” ha concluso Dora.

Mentre proseguivamo la nostra eccezionale passeggiata, ho visto il profilo del **Museo Nazionale dell’Automobile** e ho voluto dare il mio contributo alla chiacchierata: “Una volta



siamo andati a visitarlo con mamma e papà, ti ricordi Pietro? Ci hanno raccontato che è uno dei musei più importanti al mondo poiché è stato uno dei primi aperti su questo argomento ed è esclusivamente dedicato alle automobili. Il nuovo allestimento è molto divertente”.

“Sì, anche a me è piaciuto molto, specie nella parte in cui ci sono le Ferrari... Ehi! Però non avevo mai notato quella strana ruota!” ha



concluso mio fratello, indicando un monumento effettivamente circolare, posto proprio di fronte al museo.

“Si tratta del **Monumento all’Autiere** – ha risposto Po – ovvero il battaglione dell’Esercito Italiano che si occupa di guidare i mezzi di trasporto e che si mise in evidenza per il coraggio dimostrato durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale”.

“Vero che non lontano da qui si trova anche il Lingotto? Quando faccio il bravo ogni tanto mio papà mi premia portandomi al cinema lì!” ha aggiunto Pietro, quasi orgoglioso di poter dire la sua.



“Sì, ma guarda che fino a circa trent’anni fa era il luogo di produzione della FIAT (Fabbrica Italiana Automobili Torino): solo dal 1982 è iniziata la trasformazione nell’odierno centro commerciale e polo culturale...” ho ribattuto io.

“Non devi sempre fare la saputella!” mi ha apostrofato mio fratello, facendo seguire le sue parole con una bella linguaccia.

“Bimbi state buoni, altrimenti non finiamo il nostro viaggio” ci ha sgridati Po con tono severo, ma con gli occhi che ridevano.

I mestieri del fiume

“Prima vi ho parlato di Italia ‘61 – ha quindi ripreso Dora, contenta di essere lei per una volta a cambiare argomento – però dovete sapere che questa zona viene anche chiamata *Millefonti*, un nome che fa intendere come un tempo ci fossero molti canali (chiamate *bealere* in dialetto). Qui



queste fonti d'acqua venivano utilizzate per uno dei lavori forse più duri: lavare i panni”.

“Mia mamma fa il bucato due volte a settimana e, anche se non le piace, non mi sembra che sia così faticoso...” ha commentato Pietro, che ha subito ricevuto una bella gomitata da parte mia e uno sguardo che avrebbe potuto incenerirlo da Dora.

“Ma guarda che una volta non c'erano mica le lavatrici di oggi che lavano, strizzano e a volte pure asciugano il bucato! Si faceva tutto a mano: ci si svegliava presto, prima dell'alba, e si portavano i panni che erano stati raccolti dalle famiglie nobili, dai ristoranti e dagli alberghi della città in questa zona (o anche direttamente sul fiume) dove venivano messi a bollire in grandi pentoloni oppure insaponati, sfregati e battuti sulle pietre vicino alle fontane che venivano sfruttate anche per sciacquare; poi si

strizzavano, rigorosamente a forza di braccia, e finalmente si stendevano su lunghi fili di ferro. E considera che questo lavoro veniva fatto in pieno caldo d'estate e nel freddo pungente dell'inverno. Per fortuna l'acqua aveva una temperatura costante di 12 gradi e quando pioveva c'erano delle tettoie per riparare il bucato che veniva asciugato facendo passare una stufetta...”.

“Che vitaccia...” abbiamo esclamato mio fratello e io, immaginandoci la fatica di quella gente.

“Con l'apertura della grande fabbrica della **FIAT**, molte di queste persone vennero assunte, migliorando la propria condizione di lavoro e di vita!” ha concluso Po.

“Tornando ai torrenti di questa zona – ha ripreso Dora, non nascondendo un tono di orgoglio per il ruolo di guida che si sentiva di aver assunto – vi segnalo che il più importante era il Cossola, che

scendeva verso il fiume e lungo il quale erano presenti anche alcuni mulini. Ovviamente la maggior parte di questi si trovava sul MIO corso, nella parte settentrionale della città, dove dal Medioevo si erano sfruttate le MIE acque per favorire lo sviluppo delle varie produzioni cittadine, ma nell'Ottocento qualcosa è stato costruito anche da queste parti...”.

“Da dove credi derivi il nome di ‘Molinette’ con il quale i torinesi chiamano familiarmente **l’Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista?**” è intervenuto Po, volendo così riprendere il controllo nella nostra passeggiata.

“Erano decenni che Torino necessitava di un ospedale più grande, perché quello antico¹¹ in centro città era divenuto troppo piccolo per il

¹¹ L'ospedale oggi definito ‘San Giovanni antica sede’ è situato in via Giolitti e parte di esso è sede del Museo Regionale di Scienze Naturali.

numero di malati, specie dopo la Prima Guerra Mondiale. Così tra il 1928 e il 1935 il Comune decise di costruire il nuovo ospedale, su un terreno donato alla città da un industriale svizzero che si chiamava Augusto Abegg. All'inizio si riteneva la zona poco adatta, proprio per la presenza di questi torrenti che la rendevano troppo umida; però dopo che vennero tutti chiusi, riempiti di terra e quindi bonificati, si poté dare inizio ai lavori di costruzione di quella che sarebbe diventata una delle cittadelle ospedaliere più importanti al mondo. Infatti successivamente sono sorti **l'Ospedale Infantile Regina Margherita**, **il Centro Nascite Sant'Anna** e **il Centro Traumatologico (CTO)**. È inutile che fai le smorfie, perché ti vedo lo stesso!" ha commentato sprezzante alla fine del suo racconto, evidentemente rivolto alla sua

compagna che non accettava di essere sempre messa in secondo piano.

Infatti ha ripreso subito la parola: “Tu prima accennavi al fatto che le spiagge sono state abbandonate a causa dell’inquinamento, ma io so che in molti punti lungo il fiume (ed è per questo che mi stupivo della loro presenza) lavoravano i sabbionari (*sabjuné* in piemontese)”.

“Che bello! Un lavoro dove si gioca tutto il giorno con la sabbia?!” ha commentato mio fratello.

A quel punto siamo scoppiati tutti in una grossa risata. “Ma perfino io posso immaginare che i sabbionari NON giocassero con la sabbia per vivere...” ho esclamato io tra i singhiozzi dal ridere; intanto mio fratello, come al solito quando si rende conto di aver fatto una figuraccia, ha messo il broncio.

Sempre con il suo
senso materno,
Dora lo ha
accarezzato e ha
continuato,
rivolgendosi a lui:
“Vedi, Pietro, i
sabbionari
lavoravano con la
sabbia, è vero, ma
la
estraevano e la rivendevano a chi costruiva i
palazzi: veniva infatti impastata per fare il
cemento. Molti erano proprio ragazzini, poco più
grandi di te, che si occupavano di recuperarla da
queste sponde e poi la trasferivano su carretti che
percorrevano la strada in salita verso via Nizza.
Da lì veniva caricata su altri carri che la



smistavano nei vari cantieri o veniva messa nei magazzini”.

“Visto che stiamo parlando di mestieri – è intervenuto Po – ti ricordo che su queste rive si vedevano moltissimi pescatori che vivevano grazie alla vendita di anguille, trote e storioni presenti nelle mie acque.



Ed erano anche molto attivi i barcaioli che se da una parte contribuivano anche loro a recuperare la sabbia, dall'altra aiutavano le persone ad attraversare il fiume”.

“Ma non c'erano i ponti?” ho chiesto io con grande curiosità.

“Certo, ma non da queste parti! Il primo che si incontrava era il Ponte Isabella, al termine di corso Dante, realizzato comunque alla fine dell'Ottocento. Chi voleva attraversare il fiume a quest'altezza doveva servirsi dei traghetti. Nel 1911 venne innalzata una passerella di legno, ma solo dal 1923 si iniziò a costruire il ponte in cemento che prosegue corso Bramante, inaugurato 5 anni più tardi e dedicato poi alla memoria di Franco Balbis, partigiano ucciso

durante la Seconda Guerra Mondiale¹². In fase di progettazione, verificato il grande dislivello esistente tra le due sponde, la riva sinistra fu abbassata e il terreno prelevato fu aggiunto per realizzare l'attuale corso Dogliotti fino a corso Spezia, facendovi giungere anche i detriti provenienti dai successivi lavori di trasformazione di via Roma¹³. Terminata la Seconda Guerra Mondiale, e fino al 1956, in questa zona furono costruite anche delle baracche di legno, lamiera e mattoni abitate dalle famiglie immigrate a Torino, dal sud Italia e dal Veneto, in cerca di lavoro, alle quali si aggiunsero i profughi provenienti dalla Dalmazia".

12 Al momento della sua inaugurazione venne dedicato a re Vittorio Emanuele III.

13 A partire dal 1933 via Roma fu interessata da grandi lavori di riqualificazione e allargamento che comportarono un abbattimento delle antiche costruzioni e l'edificazione delle attuali.

“Non riesco proprio a immaginarmi come potesse essere la città a quel tempo, però, per piacere, non smettete di raccontare!” ha esclamato Pietro, quasi commosso.

“Abbiamo ancora molte cose da vedere e raccontare, tranquilli! Proseguiamo...” ha risposto Po, con tono benevolo.

Un avvistamento particolare

Superato il ponte Balbis, ci siamo ritrovati a percorrere una striscia di terra asfaltata, compresa tra il fiume e la strada, che però era qualche metro sopra di noi e grazie a ciò non sentivamo il rumore delle poche auto che a quell'ora di notte transitavano sul corso a velocità sostenuta. La luna illuminava la via di fronte a noi e si rifletteva, spezzettandosi in lampi di luce, sull'acqua che scorreva lentamente alla nostra destra.

“Questa è una delle piste ciclabili del parco del Valentino, molto frequentata sia da chi va in bicicletta sia da chi ama correre!” ha commentato Po, quasi leggendo nella nostra mente.

“E lo è sempre stato. Già nell'Ottocento su questi viali (ovviamente non asfaltati come oggi)

uomini e donne della borghesia cittadina e poi via via degli altri strati sociali hanno sperimentato il *velocipede* o, come si chiamava allora, il *bicicletto!*”.

“Ma perché questo parco si chiama ‘Valentino’?” ha domandato Pietro.

“Ottima domanda, piccolo amico!” ha replicato il colosso.

“In realtà non si è certi dell’origine del suo nome: si pensa che già gli antichi Romani frequentassero questa zona, forse chiamata *Vallantinum* per il fatto di non essere uniforme e pianeggiante, anche se la prima testimonianza legata a San Valentino risale al Medioevo, quando nel XIII secolo si dice ci fosse una piccola cappella dedicata al santo protettore degli innamorati¹⁴. Qui furono portati

14 San Valentino, la festa di chi si ama, si celebra il 14 febbraio.

anche alcuni suoi resti che, dopo essersi salvati da diverse alluvioni, sono stati trasferiti in collina, nella chiesa dedicata a San Vito. La zona divenne poi di proprietà della famiglia Birago che la vendette al duca Emanuele Filiberto di Savoia alla fine del XVI secolo. Fu però soltanto a partire dall'Ottocento che questo territorio entrò a far parte a tutti gli effetti della città di Torino: prima infatti vi erano le mura che chiudevano la città all'altezza di corso Vittorio Emanuele II e pertanto tutto ciò che era fuori era considerato "campagna". Il terreno fu quindi acquistato dal Comune che affidò il progetto di trasformarlo in parco pubblico, su modello delle grandi capitali europee Londra e Parigi, a uno dei più importanti giardinieri del tempo: Barillet-Deschamps. In circa vent'anni la prima parte del parco assunse l'aspetto di un giardino paesistico, con colline

artificiali, fontane, aiuole di fiori e vasti prati, tutto per stupire e rallegrare chi vi si trovasse a passare”.

“Hanno perfino messo un sottomarino?!” ha interrotto Pietro, ormai completamente travolto da quell’avventura.

In effetti devo dire che anch’io avevo notato, mentre ci avvicinavamo al Ponte Isabella, quella torretta emergere tra le fronde degli alberi e stavo per porre la stessa domanda...

“Ma no, Pietro – ha risposto Dora, togliendo la parola a Po che è rimasto qualche secondo con la bocca aperta senza riuscire a emettere alcun suono – innanzitutto quello era un *sommergibile*, non un *sottomarino*: i primi sono fatti per muoversi soprattutto in superficie e solo se necessario si inabissano, i secondi combattono prevalentemente sott’acqua”.

“In secondo luogo – si è inserito Po, approfittando di un attimo di pausa di Dora – si tratta di ciò che resta del **Sommersibile Andrea Provana**¹⁵, costruito nel 1915 per combattere durante la Prima Guerra Mondiale, ma entrato nel conflitto quando ormai si era praticamente concluso. Non ha mai combattuto e fu usato prevalentemente per l’addestramento dei militari. Dopo lo scoppio di uno dei suoi motori in Sardegna, fu trainato fino a La Spezia e lì mandato in demolizione. La parte centrale con la torretta fu poi portata a Torino nel 1928¹⁶ e dopo 5 anni fu acquistata dall’**Associazione Marinai d’Italia** che lo espose nella sua sede, dove ancora

15 Il suo nome ricorda l’ammiraglio piemontese Andrea Provana di Leinì che nel 1571 vinse contro i Turchi nella Battaglia di Lepanto.

16 In quell’anno si organizzò una Esposizione per celebrare i quattrocento anni della nascita del duca Emanuele Filiberto di Savoia e i 10 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale.



oggi si trova, destando lo stupore nei passanti, proprio come in voi adesso!”.

“Comunque non siamo distanti dal luogo dove è nata la **FIAT**” ha affermato Dora, evidentemente seccata per essere stata interrotta.

“Dal momento che abbiamo parlato del Lingotto, prima fabbrica in Italia a utilizzare il sistema della catena di montaggio, forse è bene ricordare

che questa azienda ha cominciato la sua attività in un basso fabbricato in corso Dante nel 1899 e all'inizio della sua storia produceva 24 auto l'anno: solo due al mese! All'epoca le vetture erano fatte a mano, pezzo per pezzo, e gli operai assunti erano appena 35... Era una delle tante case automobilistiche: Torino era stata letteralmente invasa da questa novità giunta dalla Francia e dalla Germania, tanto che in ogni angolo spuntarono officine, carrozzerie e altri tipi di attività legate a questa grande innovazione che permetteva di muoversi (a velocità limitate, pensate che si viaggiava ai 20-30 km/h) senza l'aiuto degli animali...”.

“Mi sembra di aver visto qualcosa a riguardo al Museo dell'Auto” ho ricordato al resto del gruppo. “Sì sì, va bene” ha tagliato corto Po.



Accortosi però che ero rimasta male per quel suo atteggiamento brusco, ha spiegato, con toni pacati: “Non vorrei deviare troppo il discorso: la notte è quasi terminata e tra poco dovremo salutarci. Ci sono ancora diverse cose che vi voglio mostrare e vorrei che Dora non ci facesse perdere troppo tempo” ha concluso, lanciandole uno sguardo di rimprovero e facendo a me un occholino.

La lunga storia del Parco del Valentino

Abbiamo così superato il ponte e con la coda dell'occhio ho visto spuntare sulla sinistra alcune statue e le ho indicate a Pietro.

“Quella è la **Fontana dei 12 Mesi**¹⁷ o delle Stagioni, come spesso la chiamano erroneamente i torinesi – ha iniziato Po – È stata costruita nel 1898 in occasione di una grande esposizione¹⁸ che ha coinvolto tutto il parco!”

“Vedi che lassù ci siamo anche noi? O, meglio, ci sono le statue che rappresentano i fiumi di Torino: il Po, la Dora (anche se io sono più

17 Secondo una leggenda la Fontana sorgerebbe nel punto nel quale Fetonte sarebbe caduto con il carro del sole, rubato al padre Apollo (vedi *C'era una volta... in Piemonte*, 2017).

18 Con la seconda Esposizione Generale Italiana che si tenne a Torino nel 1898 si volevano celebrare i primi 50 anni dello Statuto Albertino, la Costituzione firmata da re Carlo Alberto nel 1848 (vedi *Attraverso gli specchi di Palazzo Reale*, 2015). Nella stessa occasione si ricordò anche l'arrivo della Sindone a Torino nel 1578, con una Esposizione di Arte Sacra, sempre al Valentino.

bella...), la Stura e il Sangone” ci ha tenuto a precisare la nostra amica di pietra.

“In ogni caso – ha ripreso Po – quando Torino perse il suo ruolo di Capitale nel 1864, dopo un attimo di crisi trovò nuovi stimoli e investì nello sviluppo industriale, divenendo capofila nel neonato Regno d’Italia¹⁹. Come le grandi città europee, iniziò a organizzare delle Esposizioni²⁰, ovvero delle grandi manifestazioni a carattere nazionale o internazionale che fornissero l’occasione per la presentazione dei più moderni progressi scientifici, industriali e culturali del paese. La cosa più incredibile è che venivano realizzati veri e propri edifici che poi, al termine

19 Fino al 1861 l’Italia era composta da diversi stati che sono poi stati unificati da re Vittorio Emanuele II con tre Guerre d’Indipendenza. Inizialmente quindi la capitale del Regno d’Italia fu Torino, finché, nel 1864, fu trasferita a Firenze. Solo nel 1870 la capitale è diventata Roma.

20 Oggi si parla di *Expo*, come quella organizzata a Milano nel 2015.

dell'evento, venivano del tutto distrutti. Il set preferito per la costruzione di questi grandi apparati è stato, ovviamente, il Valentino”.

“Ehi! Ma quello non è il **Borgo Medievale**?!” ha interrotto Pietro, indicando una staccionata di legno di fronte a noi, oltre un piccolo prato in discesa.

“Certo che sì!” ho risposto io. “Lo abbiamo visitato con la classe quando abbiamo studiato il Medioevo: so tutto!”.

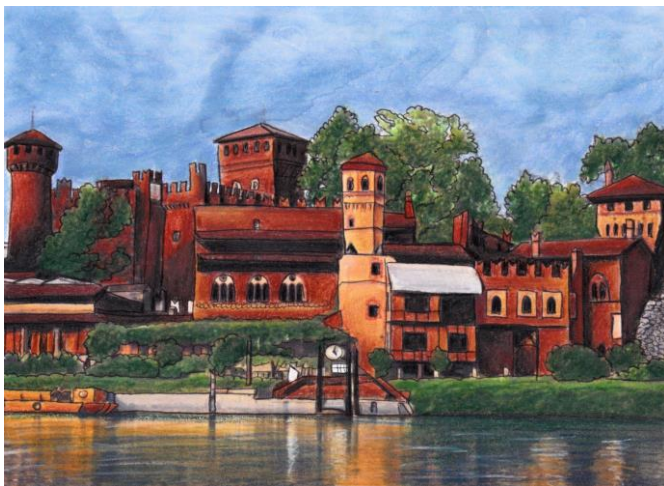
“Figuriamoci...” ha commentato mio fratello alzando gli occhi al cielo e sbuffando.

“È stato costruito nel 1884 in occasione di un'Esposizione – ho continuato ignorandolo, come faccio sempre in queste situazioni – e i suoi progettisti hanno voluto rappresentare un ideale villaggio del XV secolo. Nulla però è inventato: ogni elemento, dal castello alle fontane, è stato copiato da luoghi realmente esistenti. Anzi, oggi

qui si possono vedere edifici che purtroppo nelle città dove si trovavano non esistono più perché nel frattempo sono crollati...”.

“Bravissima!” ha commentato Po mentre Pietro tirava un altro sospiro di insofferenza.

“Il castello – ha proseguito il gigante, forse anche per far stare tranquillo mio fratello – è a sua volta una specie di grande *collage*, poiché è composto da ambienti copiati dai castelli della Valle d’Aosta e da quello della Manta, in provincia di



Cuneo. Tutto armonizzato come se fosse sempre stato abitato e da poco lasciato dai suoi proprietari. Il suo ideatore, Alfredo D'Andrade²¹, era un grande studioso di Medioevo!”.

“Questo era il padiglione dedicato alla Storia dell'Arte – ha continuato Dora – ed è praticamente l'unico rimasto di questa grande manifestazione²², insieme a una piccola costruzione, che incontreremo più avanti, chiamata *Latteria svizzera*: vi erano all'epoca dieci mucche bernesi che fornivano latte fresco mattina e sera che veniva servito in grandi bicchieroni di vetro! Ma nel parco ci sono testimonianze di altre esposizioni: per esempio il

21 Molti castelli in Piemonte, ma non solo, sono stati restaurati da lui, anche se spesso con interventi ricostruttivi “in stile”. Ha lavorato anche alla Sacra di San Michele nella realizzazione dei grandi archi che fiancheggiano la chiesa (vedi *In cammino con San Michele*, 2013).

22 Anche la Cremagliera per Superga è testimonianza dell'Esposizione del 1884.



Monumento al Duca d'Aosta che si trova all'ingresso del Giardino roccioso (tra l'altro realizzato per i festeggiamenti del 1961), proprio sopra di noi, venne inaugurato in occasione dell'Esposizione del 1902...”.

“L'Esposizione del 1911 – ha ripreso la parola Po – fu molto importante perché si festeggiavano i primi 50 anni dell'Unità d'Italia e si tennero celebrazioni anche a Firenze e a Roma, ma non è rimasto praticamente nulla: l'unico edificio che non venne

abbattuto fu poi distrutto durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e si trovava dove oggi sorge *Torino Esposizioni*, da cui deriva il nome. Dell'ultima esposizione, del 1928, abbiamo già visto il sommergibile portato nel 1933 nella sede dell'Associazione Marinai d'Italia”.

“Ma c'è anche un porticciolo per le barche? È ancora per quelle di cui ci raccontavi prima e che servivano per attraversare il fiume?” ha domandato Pietro.



“Non proprio... In realtà era un attracco per i battelli Valentino e Valentina che dagli anni ‘70 effettuavano servizio di navigazione sul fiume: grazie infatti alla diga Michelotti, subito dopo il ponte Vittorio Emanuele I (quello tra Piazza Vittorio Veneto e la chiesa della Gran Madre), il Po è navigabile nel lungo tratto dai Murazzi a Moncalieri. Purtroppo le ultime imbarcazioni sono andate distrutte nell’alluvione del 2016...”.

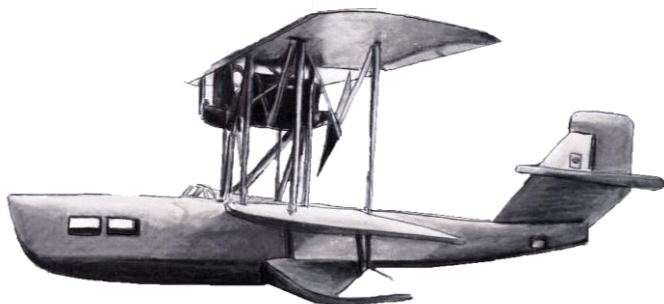
“Beh però possiamo dire che non erano le uniche a ‘viaggiare’ sul fiume...” ha iniziato Dora con un mezzo sorriso.

“Di questo voglio parlare dopo” l’ha bloccata Po.

“Prima volevo raccontarvi della linea aerea che faceva scalo proprio qui vicino...” ha annunciato, facendo seguire un lungo silenzio che ha lasciato me e mio fratello in trepidante attesa.

Strani mezzi di spostamento

“Per favore, dicci degli aerei che decollavano dal Valentino!” ha implorato Pietro, rivolgendo al colosso di roccia il suo sguardo più drammatico. Ma il nostro accompagnatore, con un mezzo sorriso sulle labbra, continuava a stare in silenzio.



Abbiamo quindi superato il Borgo Medioevale e ci siamo finalmente fermati poco oltre, di fronte all'ingresso di un ristorante (l'ho capito perché fuori era esposto un menù...).

“Eccoci qui! Dovete sapere che il 1 aprile 1926 i cittadini di Torino hanno potuto assistere a uno spettacolo straordinario: due piccoli **idrovolanti**²³ (potevano infatti trasportare al massimo cinque persone più il pilota) hanno acceso i motori a quest'altezza, si sono diretti verso il ponte Isabella “camminando” sull'acqua, si sono girati in direzione del ponte Umberto I e grazie alla lunga rincorsa hanno preso il volo verso Trieste. Si trattò della prima linea aerea commerciale per il trasporto di persone lanciata da una ditta triestina e infatti lo stesso giorno, da quella città, partirono altri due idrovolanti in direzione di Torino. Il percorso prevedeva due tappe, Pavia e Venezia, e nel giro di 5 ore si giungeva a destinazione”.

23 L'idrovolante è una specie di aereo che però non atterra al suolo ma sull'acqua (infatti si dice che “ammara”).

“Wow! – ho esclamato io –
Come mi sarebbe piaciuto
provare
quell’esperienza...”.

“Non so se avresti
potuto – mi ha
risposto Dora – I
biglietti erano piuttosto
costosi e il viaggio era peggio



che andare in motorino: senza ripari, arrivavano
spifferi da ogni parte, tanto che al momento della
partenza ti fornivano coperte e borse dell’acqua
calda! Il rumore, poi, era talmente forte che ti
davano dell’ovatta da mettere nelle orecchie...”.

“Chissà però che emozione...” ho ribattuto con
aria sognante.

“La linea fu attiva fino alla fine degli anni ‘40 e
si allungò a ovest verso Barcellona (in Spagna) e

a est verso Zara (in Croazia). Purtroppo, una volta venuta meno, l'idroscalo²⁴ fu distrutto e ancora oggi a ricordarlo rimane solo il nome di questo locale...” ha concluso Po, con aria dispiaciuta.

Abbiamo quindi ripreso il percorso ma ci siamo trovati di fronte a un bivio: una strada si allungava in salita e curvava, l'altra proseguiva dritta di fronte a noi.

“Continuiamo qui in basso – ha indicato Po – anche se a sinistra potete vedere un altro ingresso del Giardino roccioso e dietro la curva in alto si trovano a destra la palazzina che ospita la **Promotrice delle Belle Arti**, un luogo dove da fine Ottocento si organizzano importanti mostre d'arte, e di fronte **Villa Glicini**, sede di uno dei

24 Ovvero il porto per gli idrovolanti.

più importanti Club di Scherma in Italia. L'edificio venne addirittura commissionato da re Carlo Alberto nel 1837 per ospitare la *Regia Società del tiro a segno* e la *Reale Società Ginnastica*. Dopo qualche anno le due organizzazioni si separarono e dal 1954 qui ha sede il *Club Scherma Torino*, nato nel 1879”.

“Ma quella è una cascata?!” ha chiesto improvvisamente Pietro, quasi interrompendo il racconto di Po.



Dopo uno sguardo di rimprovero per quella domanda giunta all'improvviso, Po ha ripreso la parola: "Vedi, Pietro, era proprio qui che vi volevo portare: potete notare come in questa zona il paesaggio del parco cambi, specie in alcuni elementi decorativi. Infatti osservate la presenza di questi massi di pietra che quasi ricordano dei blocchi di spugna pietrificati... Siamo arrivati nella parte più antica del parco e ci troviamo alle spalle del **Castello del Valentino**".



“Ah, quindi si chiama come il parco!” ha commentato Pietro, bene attento che Po avesse finito di parlare.

“Si pensa che debba il suo nome proprio alla sua collocazione. Come dicevo prima, nella seconda metà del XVI secolo il duca Emanuele Filiberto acquistò questo territorio e probabilmente fece erigere una piccola casina che cedette per qualche tempo a un altro signore, Filippo d’Este. Costui la riconsegnò poi a casa Savoia e fu quindi donata come regalo di nozze alla giovane principessa francese Cristina, sposa a soli sedici anni del futuro duca Vittorio Amedeo I.

Per non farle sentire troppo la nostalgia di casa, gli architetti Carlo e Amedeo di Castellamonte le costruirono una residenza che le ricordasse quelle francesi. Per questo si chiama *Castello*, non perché sia stato una fortezza medievale, ma

perché realizzato su modello dei palazzi nobiliari della corte di Francia²⁵.

La particolarità dell'edificio è che il fronte principale, in realtà, non è rivolto verso la città, ma da questo lato, verso il fiume. E dal 1630, quando iniziarono i lavori (conclusi trent'anni più tardi, anche se l'aspetto attuale risale ai completamenti ottocenteschi), anche il parco è stato coinvolto, specie da questo lato, con fontane, giochi d'acque e un porticciolo!

Già i Savoia utilizzavano il fiume per spostarsi: dalla fine del XVI secolo si partiva dal Castello di Moncalieri per giungere fino a qui su imbarcazioni!”.

25 Per questo stesso motivo si parla dei Castelli della Loira, nel Nord-Ovest della Francia.

“Addirittura dal Settecento si vide viaggiare un *Bucintoro*, la barca dei Dogi, i signori di Venezia!” ha aggiunto Dora.

“L’aveva commissionato re Vittorio Amedeo II, anche se poi fu utilizzato soprattutto da suo figlio Carlo Emanuele III e dai suoi successori, fino al 1859: era una specie di salotto galleggiante usato per feste e matrimoni!”.

“Certo niente a che vedere con le canoe che si vedono oggi!” ha commentato con ironia Po e i due giganti sono scoppiati a ridere.



“Di cosa parlate?” abbiamo chiesto in coro io e mio fratello.

“Venite che ve lo mostriamo” hanno risposto, altrettanto in coro, i due.

I primi raggi di sole

Non abbiamo fatto molti passi e subito ci hanno indicato una cancellata nascosta da un'aiuola e poco oltre un edificio sul quale campeggiava uno stemma azzurro e bianco con due remi intrecciati. “Direi che possiamo iniziare da qui!” ha sentenziato Dora e Po ha annuito come a darle il permesso di essere lei a raccontare.

“Anche perché tutto ha davvero avuto inizio con questa società: siamo nel 1863 e un piccolo gruppo, formato da soli 7 uomini, che da anni si divertiva a praticare uno sport già diffuso in Inghilterra da qualche tempo, ovvero il canottaggio sul fiume, decise di darsi una struttura più stabile. Fondarono così la **Società dei Canottieri Cerea**. È la seconda più antica



d'Italia²⁶ ma con l'attività più lunga. Dal 1886 ha sede in questo edificio e pensate che è solo dal 2013 che accoglie anche le donne!”.

“Cosa vuol dire ‘Cerea’?” ho chiesto alla nostra guida.

“Vuol dire ‘Salve’. È il tipico saluto torinese che si scambiavano i canottieri quando si incrociavano sul fiume”.

26 La prima è la *Società Canottieri Limite sull'Arno*, di Firenze, del 1861.

“Che educati!” ha esclamato Pietro.

“Dopo la Cerea sono nate tantissime altre società: poco distante da qui c’è l’*Armida*, che prende il nome da un’isoletta, oggi scomparsa, che si trovava sotto il ponte Balbis, poi la *Caprera*, gli *Amici del Fiume*, l’*Esperia* e dall’altra parte del fiume l’*Eridano*”.

“Come l’antico nome del Po!” non ho potuto evitare di commentare.

“Oggi la maggior parte di questi circoli non si dedica esclusivamente al canottaggio ma ospita campi da tennis, da bocce e palestre e non aprono le loro porte solo ai soci: spesso infatti, specie la sera, diventano spazi per aperitivi o addirittura sale da ballo!” ha aggiunto Po.

“Beh – ha ripreso Dora – sono tanti i locali, sulle due rive del fiume, che d’estate diventano una

meta molto apprezzata dai torinesi, nonostante le zanzare!”.

“Sbaglio o quelli sono box per cavalli?” ha indicato Pietro e quasi scivolava dalle spalle di Dora per precipitarsi a vedere. Ha sempre adorato



i cavalli e quando ne vede anche solo uno non capisce più niente.

“Calma, giovanotto!” lo ha trattenuto per un pelo la statua.

“In ogni caso sì, sono box per cavalli. Ma non

sono cavalli qualunque: sono dei poliziotti!” ha annunciato solennemente Po.

“Dal 2008 è presente nel Parco il **Reparto a cavallo** della *Polizia di Stato* che pattuglia quotidianamente tutta la zona”.

“Wow, che bello! Come piacerebbe anche a me cavalcare nel parco...” ha commentato mio fratello, terminando però la frase con un grande sbadiglio.

Mi ero accorta che già da qualche minuto aveva iniziato a stropicciarsi gli occhi, segno che quella nostra passeggiata stava, almeno per lui, giungendo al termine.

Anche il nostro accompagnatore principale l’ha notato e l’ho visto scambiarsi con Dora un cenno d’intesa.

“Ragazzi, abbiamo quasi completato il nostro viaggio notturno...” ha sentenziato.

“Noooooo!” abbiamo risposto in coro io e Pietro.

“Ehi, ho detto quasi!” ha detto Po, interrompendo così la nostra protesta.

“Infatti proprio sopra la sede della Polizia si trova l'**Orto botanico** – ha proseguito – un’istituzione che risale addirittura al 1729, voluta da re Vittorio Amedeo II il quale, dopo aver ottenuto il titolo di re di Sicilia e aver così riportato la pace nel suo territorio dopo anni di guerre, ha voluto rifondare l’Università. Con essa ha destinato una parte del giardino del Castello del Valentino alla coltivazione e allo studio di piante provenienti da diverse parti del mondo e ancora oggi, con l’ampliamento delle sue strutture originali, l’Orto svolge questo compito con grande successo!”.

“Dobbiamo assolutamente farci accompagnare da mamma e papà!” ho entusiasticamente proposto a Pietro.



Quando però mi sono girata per guardare la sua reazione, ho visto che Dora lo stava tenendo in braccio cullandolo perché ormai aveva già chiuso gli occhi.

“Peccato, gli sarebbe piaciuto vedere che qui noleggiavano i *risciò* e i *go-kart*” ho commentato poco dopo. Glielo racconterò domani quando si sveglia... o più tardi... Non so più che ore

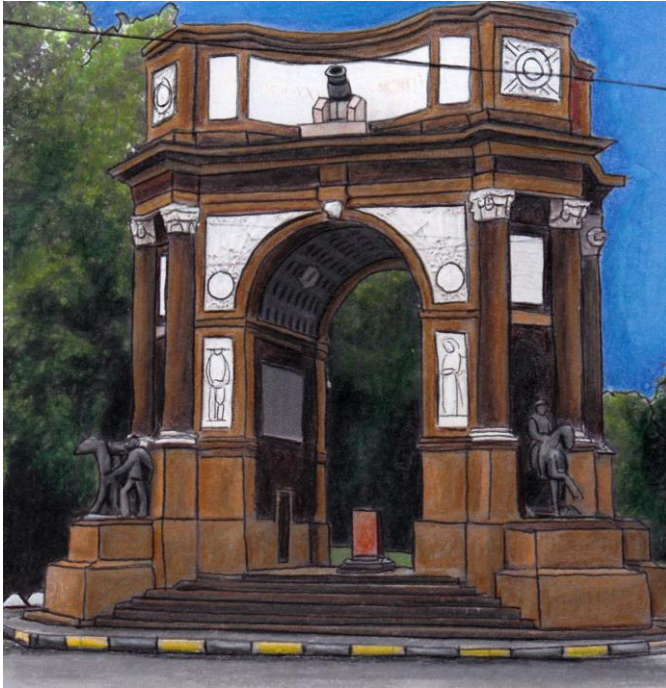
siano, in effetti!”.

Proprio in quel momento la collina di fronte a noi ha cominciato a profilarsi di una luce dorata e il cielo piano piano a schiarirsi.

“Il sole sta sorgendo. Il nostro viaggio è praticamente giunto al termine. Prima di riportarvi a casa, però, vorrei almeno farti vedere dove ha inizio il Parco del Valentino” ha esclamato Po.

Con pochi passi siamo quindi arrivati davanti a un arco che sarebbe piaciuto tanto a mio fratello perché era pieno di cannoni!

Po ci ha spiegato – ormai Dora era impegnata a far dormire Pietro – che quello è il **Monumento agli Artiglieri**, il corpo militare che si occupa delle armi da fuoco. “Fu costruito tra il 1926 e il 1930 nel punto in cui nel 1911 si trovava uno degli ingressi alla grande Esposizione. Al centro, sotto l’arco, vi è la statua di Santa Barbara, patrona dell’*Arma di Artiglieria*”.



“Siamo però anche vicino al **Ponte Umberto I** – ha comunque voluto aggiungere Dora, parlando però a bassa voce – che venne costruito nel 1907 in sostituzione di un ponte in ferro e che i circoli canottieri avrebbero voluto a un’unica campata.

Il comune però preferì il progetto realizzato, con tre aperture. Solo successivamente vennero posti i quattro gruppi scultorei, due per lato, rappresentanti la Pietà e il Valore, dal lato di corso Vittorio Emanuele II, l'Industria e l'Arte sull'altra riva. Per questo ci fu una seconda inaugurazione sempre nel 1911”.

“Ora però dobbiamo proprio riportarli a casa” ha imposto Po.

“Altrimenti rischiamo che qualcuno si accorga della loro, e anche della nostra, assenza!”.

E abbiamo così cambiato direzione, riprendendo la strada appena percorsa.

Ritorno a casa

Non saprei dire quante e quali emozioni mi hanno accompagnato in quel viaggio di ritorno.

Seduta sulla spalla di quel gigante di pietra, ancora non mi capacitavo di come potessi aver vissuto quell'avventura straordinaria.

Man mano che rivedevo i luoghi che fino a poco tempo prima conoscevo solo per esserci passata davanti passeggiando nel parco, mi rendevo conto che erano diventati pezzi di un percorso che mi avrebbe accompagnato per molto tempo.

Nel frattempo il passo che aveva intrapreso il mio nuovo amico stava divenendo un lieve dondolio che mi invogliava a chiudere gli occhi, un po' come quando si viaggia in macchina o sul treno.

Probabilmente, a un certo punto, devo essermi addormentata perché mi sono ritrovata direttamente davanti alla finestra di camera mia.

Dora aveva appena adagiato mio fratello nel suo letto e si era avvicinata a Po per salutarmi.

“Come mi ero immaginato vedendoti ieri sera, è stato molto piacevole passare questa nottata con te (e anche con tuo fratello!)” ha cominciato.

“Avrei voluto mostrarvi di più: i Murazzi, il ponte di Piazza Vittorio Veneto, parlarvi dell'ex zoo e, perché no, magari arrivare fino a Superga!”.

“Oh, sarà per un'altra volta – ha sentenziato Dora – Anche perché pretendo un giro dalle mie parti: non sai quante cose interessanti e divertenti vi potrei raccontare!” ha tenuto a specificare.

“Va bene, allora ci conto!” ho concluso io che, devo ammettere, mi sentivo piuttosto stanca.

“Se ti capita, vieni a farci un saluto in piazza CLN, noi siamo sempre lì!” ha infine ironizzato Dora, che però non è riuscita a trattenere una lacrima di malinconia.



“E ricordati di dire ai tuoi amici che il Po, la Dora e tutti gli altri fiumi sono sempre gentili, ma

ogni tanto si arrabbiano, soprattutto se non li si rispetta e non si ha cura di loro...”.

“Certamente, non lo dimenticherò! Ho risposto in fretta, prima che anch’io mi mettessi a piangere. Così li ho salutati e ringraziati per l’ultima volta. Sono quindi rientrata definitivamente in camera, mi sono rimessa il pigiama e mi sono sdraiata sul letto che, dopo il duro della pietra, non mi è mai sembrato tanto morbido. Non ho impiegato molto per addormentarmi anche se, altrettanto velocemente, è giunta l’ora della sveglia.

Per fortuna ero in vacanza, così mia mamma non ha insistito troppo, anche se le ho sentito dire, uscendo dalla mia stanza: “Ma cos’hanno oggi questi bambini? Non vogliono alzarsi!”.

Evidentemente anche Pietro non aveva risposto alla sua chiamata!

Sono quindi rimasta a rilassarmi nel letto ancora un pochino, pensando a ciò che avevo vissuto fino a poche ore prima, chiedendomi se fosse successo veramente o se l'avessi solo sognato.

All'improvviso ho sentito la mia porta aprirsi piano e ho visto sbucare mio fratello che, con gli occhi di chi si era appena alzato, mi ha detto:

“Guarda cosa ho trovato in camera mia, sotto il letto!” e, porgendomi una grande

mela di pietra.



“Dora mi ha lasciato un *souvenir!*” ha esclamato tutto contento.

La vista di quell’oggetto mi ha fatto abbandonare ogni dubbio, così mi sono scaraventata giù dal letto e, mentre Pietro mi guardava terrorizzato, ho spalancato la porta. Forse temeva che raccontassi tutto ai nostri genitori, invece ho esclamato: “Mamma, papà, andiamo a farci una bella passeggiata lungo il fiume?” facendo un occholino in direzione di mio fratello.

Glossario

Acqua potabile: che si può bere.

Acque reflue: sono le *acque di rifiuto*, cioè le acque che, dopo l'uso domestico, industriale o agricolo, vengono avviate, più o meno inquinate, allo smaltimento.

Alveo: parte di terreno occupata dalle acque di un corso o di uno specchio d'acqua (torrente, ruscello, fiume, canale, lago, ecc.); può essere naturale o artificiale.

Campata: lo spazio che si trova fra due o più elementi che sostengono una struttura.

Catena di montaggio: il trasportatore (spesso un nastro) mediante il quale i pezzi della macchina o dell'apparecchio da montare passano da un operaio all'altro in modo che ciascuno di essi compia l'operazione assegnatagli, sempre la stessa, in un tempo stabilito. Grazie a questo sistema i tempi di produzione si accorciarono molto.

Dalmazia: è una regione storico-geografica della costa orientale del mare Adriatico ora politicamente suddivisa tra Croazia, Montenegro e, per un breve tratto, Bosnia ed Erzegovina.

Nazioni Unite: sono state fondate il 24 Ottobre 1945 da 51 nazioni impegnate a preservare la pace e la sicurezza collettiva grazie alla cooperazione internazionale. Oggi fa parte dell'ONU quasi ogni nazione del pianeta; in totale 193 Paesi.

Partigiani: uomini e donne, giovani e meno giovani, che parteciparono attivamente alla lotta di liberazione contro il regime fascista e l'occupazione tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale.

Quiz

1. Da quale montagna nasce il Po?
2. Qual è il nome romano del Po?
3. Perché si dice “Italia ‘61”? Cosa si ricorda?
4. Quale era il nome con il quale di solito si chiamavano gli stabilimenti lungo il Po?
5. Cosa vuol dire e cosa facevano i *sabjuné*?
6. Che tratta faceva l'idrovolante che partiva dal Valentino?
7. Come si salutavano i primi canoisti del Po?
8. Cos'era il *Bucintoro*?
9. Come si chiama il giardino che si trova tra il Borgo Medioevale e il Monumento al Duca d'Aosta?
10. Quali ponti incontrano Anna e i suoi amici lungo il percorso?

Ringraziamenti

Si ringraziano il Presidente Davide Ricca, la Giunta e tutto il Consiglio della Circoscrizione 8, per aver accolto il nostro progetto consentendoci di realizzare questa, speriamo piacevole, pubblicazione rivolta ai ragazzi e alle scuole.

Un particolare ringraziamento va a Paola Parmentola e a Massimo Giaretto per la disponibilità e gli utili consigli forniti in fase di stesura del testo.

Si ringraziano inoltre la dirigente, la funzionaria della Circoscrizione 8 e i dipendenti dell'Ufficio Progetti per la loro fattiva collaborazione nella fase operativa.

Progetto Ecomuseo Urbano

La Circoscrizione 8, con deliberazione del 13 Dicembre 2017, ha istituito la sottocommissione Ecomuseo, con lo scopo di riattivare il **Centro di Interpretazione e Documentazione Storica** sito presso la sede del Centro Civico in corso Corsica 55.

L'Ecomuseo è un museo del territorio che si identifica con un contesto sociale, un ambiente e una storia collettiva, o meglio con la somma delle tante memorie della Torino del Novecento, in cui i cittadini sono i protagonisti delle attività museali, non più solo i destinatari delle proposte, ma, a diversi gradi e livelli di impegno, attori di interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, materiale ed immateriale.

L'obiettivo è coinvolgere l'intero territorio, i quattro quartieri storici con le relative comunità, in un processo finalizzato alla conoscenza, promozione e valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale, permettendo così di

consolidare e nel contempo attualizzare il senso e il significato del patrimonio culturale stesso.

Riferimenti: Circoscrizione 8 (San Salvario, Cavoretto, Borgo Po, Nizza Millefonti, Lingotto, Filadelfia)

Corso Corsica 55 – 10135 Torino

Dr. Cosimo Cardea (Responsabile Ecomuseo – Ufficio Informa8) – Tel. 011.01135960 – E-mail ecomuseo8@comune.torino.it

Indice

Introduzione	p. 7
Strani incontri notturni	p. 9
Il racconto del fiume	p. 19
Il gruppo si allarga	p. 30
I mestieri del fiume	p. 41
Un avvistamento particolare	p. 52
La lunga storia del Parco del Valentino	p. 60
Strani mezzi di spostamento	p. 68
I primi raggi di sole	p. 78
Ritorno a casa	p. 88
Glossario	p. 94
Quiz	p. 96
Ringraziamenti	p. 97
L'Ecomuseo	p. 98

Nella collana PiemontArte

1. Anna e il mistero di Sant'Antonio
(*Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso*)
2. Anna e il segreto musicale di Stupinigi
(*Palazzina di Caccia di Stupinigi*)
3. In cammino con San Michele
(*Sacra di San Michele*)
4. Attraverso gli specchi di Palazzo Reale
(*Palazzo Reale di Torino*)
5. Fare o non fare
(*Beni Culturali in genere*)
6. Il manoscritto nascosto nell'Abbazia di Staffarda
(*Abbazia di Staffarda*)
7. Un complotto in *Julia Augusta Taurinorum*
(*Resti di Torino romana*)
8. Ti racconto di *Taurinus*
(*Resti di Torino medievale*)
9. Il dono di Pietro Micca
(*Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706*)
10. C'era una volta in Piemonte
(*Leggende piemontesi*)

Se vuoi essere informato sulle prossime avventure di Anna, segnalaci la tua email all'indirizzo piemontarte@mediares.to.it

Nota dell'autore

Le vicende narrate da Anna nel presente testo sono frutto di pura invenzione. Ogni riferimento a fatti o persone realmente accaduti è del tutto casuale.

Sono naturalmente vere tutte le informazioni storiche e le descrizioni artistiche.

Forza! Corri anche tu a visitare i beni descritti. E se hai altre storie da segnalarci puoi mandare un'email a piemontarte@mediares.to.it Magari racconteremo la tua storia nei prossimi libri!

Seguici anche su www.didatticatorino.it e Facebook www.facebook.com/piemontarte

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
per conto di Mediores S.c.
presso Graphot, Torino



Le statue dei fiumi Po e Dora Riparia, visibili in piazza CLN a Torino, si animano per portare i protagonisti del libro, Anna e Pietro, in visita sulle rive del Grande Fiume. Passeggiando, lo strano quartetto parlerà del Museo Nazionale dell'Automobile, della Cittadella Ospedaliera, della Fiat, del Valentino, del Sommergebile Andrea Provana, del Borgo Medioevale e di molti altri monumenti e edifici ancora oggi visibili lungo le sponde del Po. Racconteranno però anche di luoghi e attività non più presenti: spiagge, centri balneari, la Grande Esposizione del 1961 con la monorotaia e la funivia che attraversava il fiume e ancora le bealere, i sabbionari e i mulini.

"PiemontArte" è una collana di libri dedicati all'eccezionale patrimonio storico-artistico del Piemonte.

Sono storie divertenti e misteriose, pensate per coinvolgere voi ragazzi nella ricerca e nello studio del passato e rendervi protagonisti nella tutela e nella divulgazione dei Beni Culturali.

